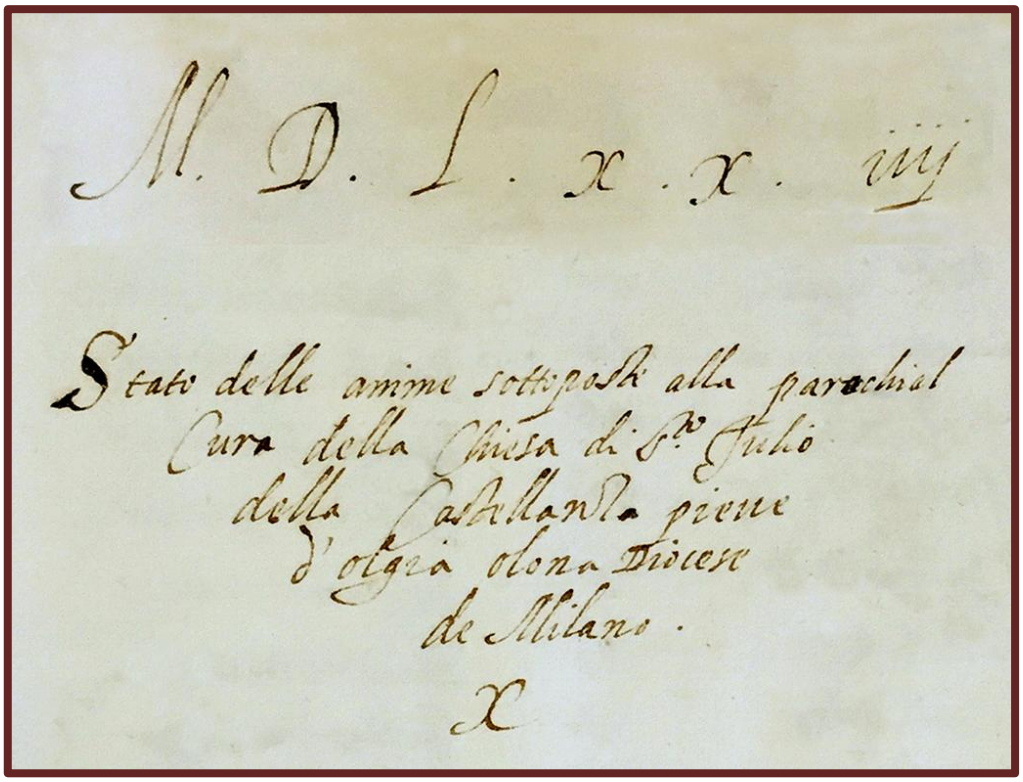
STATO DELLE ANIME DI CASTELLANZA CON CASTEGNATE DEL 1574

a cura di Alberto Roveda


M. D. L. x. x. iiij

Stato delle anime sottoposte alla parochial
Cura della Chiesa di S.to Julio
della Castellanza pieve
d'olgiò olona Diocese
de Milano.

X

GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

Ringraziamenti

Esprimo la mia gratitudine a Salvatore Bollini della Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio per avermi inviato la riproduzione fotografica del manoscritto degli Stati delle Anime di Castellanza con Castegnate del 1574 e delle revisioni del 1578 e 1581, conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Milano.

Ringrazio Giuseppe Rovera della Società Arte e Storia di Legnano per le traduzioni dal latino.

Infine ringrazio gli amici Federico Tovaglieri e Giuseppe Girola per la loro collaborazione.

Sommario

	Pagina
Introduzione	3
Il manoscritto e le contrade	4
La chiesa di S. Simeone	6
I nobili Crivelli e le loro case	8
La fornace	12
L'osteria dei Fagnani in Castegnate	14
Il Moncucco	17
I mulini e i molinari	18
Le professioni dei capifamiglia	19
L'economia	20

Introduzione

Il ducato di Milano fu acquisito definitivamente alla corona spagnola con l'investitura ufficiale del 1548, ma fu effettivamente governato con direttive spagnole solo dopo l'abdicazione dell'imperatore Carlo V, che aveva così raggiunto l'ambizioso traguardo di aggiungere l'oro di Milano all'oro di Castiglia e all'oro d'America.

Nel 1556, Filippo II, figlio di Carlo V, prese possesso del ducato di Milano e affidò il suo governo a un Governatore spagnolo cui spettava la nomina degli ufficiali regi e l'attuazione dei provvedimenti di natura fiscale necessari a reperire le risorse per il governo e la difesa del territorio, che pesarono notevolmente sulla popolazione.

Il 23 settembre 1565, entrò a Milano come arcivescovo Carlo Borromeo, il quale, pur considerando Filippo II paladino della cattolicità in Europa e un valido alleato per combattere l'eresia, fu inflessibile nel difendere i diritti della chiesa contro lo stato; fu costante e rigoroso esecutore della riforma sancita dal Concilio di Trento, soprattutto in chiave Controriforma, cioè risposta al protestantesimo d'oltralpe.

Con le numerose visite pastorali, l'arcivescovo si prefiggeva due importanti obiettivi: superare la divisione tra città e contado, e conoscere lo stato della vita religiosa e sociale in tutte le realtà locali della Diocesi, necessari per rendere efficace la sua opera riformatrice.

A Carlo Borromeo non sfuggì l'irrecuperabile decadenza della Pieve di Olgiate Olona cui apparteneva Castellanza con Castegnate, problema che non ammetteva indugi ed esigeva una soluzione radicale individuata nello spostamento della sede plebana a Busto Arsizio, dopo aver verificato la possibilità della sua realizzazione durante la visita pastorale del 1582.

Lo spostamento si concretò con il decreto 4 aprile 1583 con il trasferimento della prestigiosa titolazione religiosa dalla chiesa di Santo Stefano in Olgiate Olona a quella di San Giovanni Battista di Busto Arsizio.

Carlo Borromeo chiese ai parroci di redigere periodicamente un particolare censimento della popolazione che si chiamò *Stato delle anime*, strumento pastorale importante per la conoscenza analitica dei fedeli.

L'istruzione diramata ai parroci è raccolta negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, sotto il titolo di *Avvertenze per fare lo stato delle anime*.

Nell'Archivio Storico Diocesano di Milano sono conservati i manoscritti dello *Stato delle anime sottoposte alla parrocchiale cura di S.to Julio della Castellanza, pieue d'Olgiate Olona Diocesi di Milano* del 1574 e delle revisioni del maggio 1578 e maggio 1581.

In quegli anni era parroco di S. Giulio il prete Giovanni Maria Marchesino.

Lo Stato delle anime del 1574 ci dà il quadro analitico della popolazione di Castellanza e del *comune di Castegnà del altra parte del Fiume Holona*, in cui compaiono i parrocchiani divisi per famiglia, con l'indicazione dei nomi e dell'età di ciascuno dei componenti e dei legami di parentela e, se presenti, quelli dei servi; i nomi dei capifamiglia sono seguiti dal cognome e dalla professione.

Le sigle *co, x* o *ch,* poste accanto ai nomi, indicano l'avvenuta recezione rispettivamente della comunione e della cresima.

Precede la descrizione di ogni nucleo familiare: la contrada, il toponimo o altra indicazione del luogo in cui si trova, e il tipo di abitazione, casa di proprietà o d'affitto, osteria, mulino.

Il manoscritto comprende anche le *tavole delli nomi di capo di casa,* cioè elenchi dei nomi e cognomi in ordine alfabetico con l'indicazione del numero di foglio o pagina in cui sono citati.

Il manoscritto del 1574, primo censimento della popolazione di Castellanza e Castegnate, è anche un'importante fonte d'informazioni riguardanti le antiche contrade, i toponimi, le proprietà, le residenze dei nobili, e di notizie utili per l'ubicazione della chiesa di S. Simeone nella seconda metà del Cinquecento.

Nel manoscritto è citata la contrada di *Sponziano*[1] che ricorda l'antica località che con Cogorezio formò la Castellanza, il cui toponimo differisce poco rispetto alle citazioni trovate in altri documenti noti redatti nei secoli XIII, XIV e XV: Sponzano e Sponzago.

Un toponimo *Ruga* è citato nell'elenco delle famiglie residenti nella contrada di *Sponziano*[2]:

Nella ditta casa (degli Evangelisti) in fini della Ruga habita Messer Caesari Criuelli d'anni 35 e Madonna Zaneura sua sorella d'anni 25.

Nel altra casa delli sodetti sgnori Criuelli nella Ruga Noua habita la famiglia di *Pedro Rouelo di Giudici d'anni 38.*

Nella casa noua del signor Pedro Criuello in fine della Ruga habita la famiglia di *Bernardino Donarono massaro del sodetto d'anni 52.*

Il toponimo *ruga*, parola della nobile lingua italiana, che trova riscontri a Gallarate nel 1364 "*ruga Traturnis*, a Golasecca nel 1447 "*ruga Gossonorum" e "ruga de Guazonibus",* a Magnago nel 1464 *"ruga de Ratis",* si riferisce a un percorso dell'abitato, largo meno di una contrada, ma più di un vicolo[3].

Ruga e Ruga Noua erano nomi diversi di una stessa strada che si diramava dalla contrada principale di Sponzano, la cui importanza è attribuibile alla presenza dell'abitazione del nobile Cesare Crivelli e di altre proprietà dei nobili Crivelli.

Memoria dell'antica località di Gogorezio è la contrada di *Concorezzo*[4], citata due volte nell'*Indice toponomastico della diocesi di Milano* che si trova nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* scritto da Goffredo da Bussero all'inizio del 1300: *Concorezio* nella *Pieue d'Olzate* (Olgiate Olona), e *Concorezio* nella *Pieue di Vicomercato* (Vimercate), oggi Concorezzo, cittadina che si trova tra Monza e Vimercate.

Nella tabella seguente sono riassunte tutte le varianti di questo toponimo riferite a Cogorezio ritrovate nei testi e documenti, utile per comprendere la difficoltà di scrivere un nome, forse già abbastanza "impegnativo" da pronunciare, da parte di scrivani estranei ai luoghi, specialmente se cancellieri di sovrani stranieri.

---

[1] Milano, Archivio Storico Diocesano (d'ora in poi ASDMi), *Stato delle anime*, 1574, pp. 1, 4, 6, 8, 10.

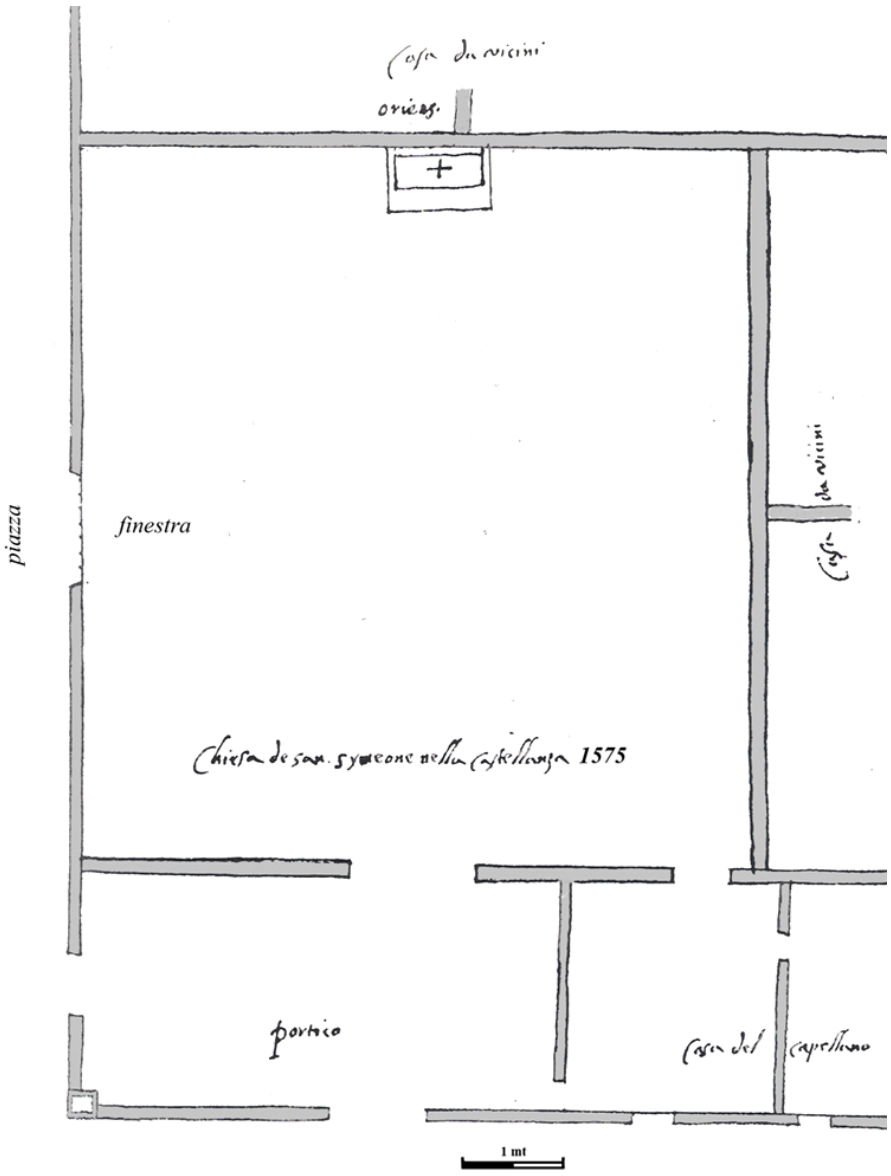
[2] ASDMi, 1574, pp. 12, 15, 16.

[3] F. BERTOLLI - A. IANNELLO, *Lonate Pozzolo, toponimi dell'abitato e della campagna,* Lonate Pozzolo 2013, p. 12.

[4] ASDMi, 1574, pp. 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33.

Nome	Data	Documento
Cocoretztzo	11 settembre 807	Atto di vendita fondi e beni redatto a Brescia.
Cogoretzo *Cogotzago* *Cugutzago*	tra l'820 e l'840	Placito del tribunale di Milano presieduto dal conte Leone.
Cucuretio	22 febbraio 1045	Località citata nel diploma di re Enrico III di Franconia.
Cogorezio	1346	Elenco dei luoghi in "Statuti delle strade ed acque del contado di Milano": *El locho da Castegna, Sponzano e Cogorezio.*
Cogorezo	1350 circa	Obituario del manuale ambrosiano.
Cogoretio	15 ottobre 1361	Testamento di Enrico Della Torre abitante a *Cogoretio*.
Cogorizio	1386	Località in cui si trova la fornace per laterizi che appartiene ai nobili Vismara.
Cogoretio	1392	Guidino Lampugnani di Legnano è responsabile dell'esazione dell'imposta sul sale a *Cogoretio*.
Cogorizio	8 febbraio 1394	Località in cui si trova il mulino di Giovannino Vismara.
Cogorizio	5 febbraio 1423	Bonifacio Vismara affitta un sedime sito a *Cogorizio.*
Cogorizio	dal 1400 al 1432	Località in cui si trovano i più importanti appezzamenti vineati dei nobili Vismara.
Cogonzio	1447	Tra i beni ereditati da Gian Rodolfo Vismara, c'è un prato di 30 pertiche sito parte in Sponzano e parte in *Cogonzio*.
Cogonzio	6 marzo 1453	I fratelli Filippo, Francesco e Nicola Lampugnani vendono a Gian Rodolfo Vismara un terreno di 7,17 pertiche sito in *Cogonzio*.
Cogorezio	12 marzo 1461	Sentenza relativa alla tassazione sul sale … *sui residentes in loco de la Castelanzia in contrata de Sponzago et Cogorezio*.
Concorezzo	maggio 1574	Stato delle anime di Castellanza con Castegnate.
Concoretio	1604	Decreti riguardanti la chiesa di S. Bernardo emanati a seguito della Visita Pastorale del cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, fatta 1603.

Nello Stato delle anime del 1574 si trovano informazioni riguardanti l'ubicazione della chiesa di S. Simeone, con attigua casa del cappellano, della quale si conosce il disegno della pianta fatto nel 1575, prima della Visita Pastorale fatta dal cardinale Carlo Borromeo alla pieve di Olgiate Olona nel 1582 e 1583, e la descrizione fatta durante la Visita Pastorale del cardinale Federico Borromeo alla pieve di Busto Arsizio nel 1603.



Pianta della chiesa di S. Simeone nel 1575.

DE ECCLESIA S.TI SIMEONIS

Haec Ecclesia est membrum dictae Parochialis S.ti Julii Castellantiae, et est constructa orientem versus, longitudinis et latitudinis br[achia] 16, et tegitur tecto laqueato fracto.

Habet pavimentum ex coemento.

A meridie extat fenestra clatris munita, e qua existentes in platea introspiciere possunt.

Occidentem versus ianua, quae clauditur in interiori parte a familiaribus D[omini] Darii Cribelli.

Altare erat consecratum, sed repertum fuit sigillum fractum.

Ecclesia, ut ex signis conici potest, est consecrata.

Icon adest super Altare antiqua in qua sunt picturae S. Hieronymi, Symonis, Donati, et Luciae.

Ante fores Ecclesiae adest atrium.

Traduzione:

DELLA CHIESA DI SAN SIMEONE.

Questa chiesa fa parte della detta Parrocchiale di S. Giulio della Castellanza, ed è stata costruita rivolta a oriente, lunga e larga 16 braccia ed è coperta da un soffitto a cassettoni spezzato.

Possiede un pavimento in cemento.

A mezzogiorno esiste una finestra munita di sbarre, attraverso la quale coloro che sono sulla piazza possono guardare dentro.

La porta d'ingresso è in direzione dell'occidente ed è chiusa nella parte interna da familiari del domino Dario Crivelli.

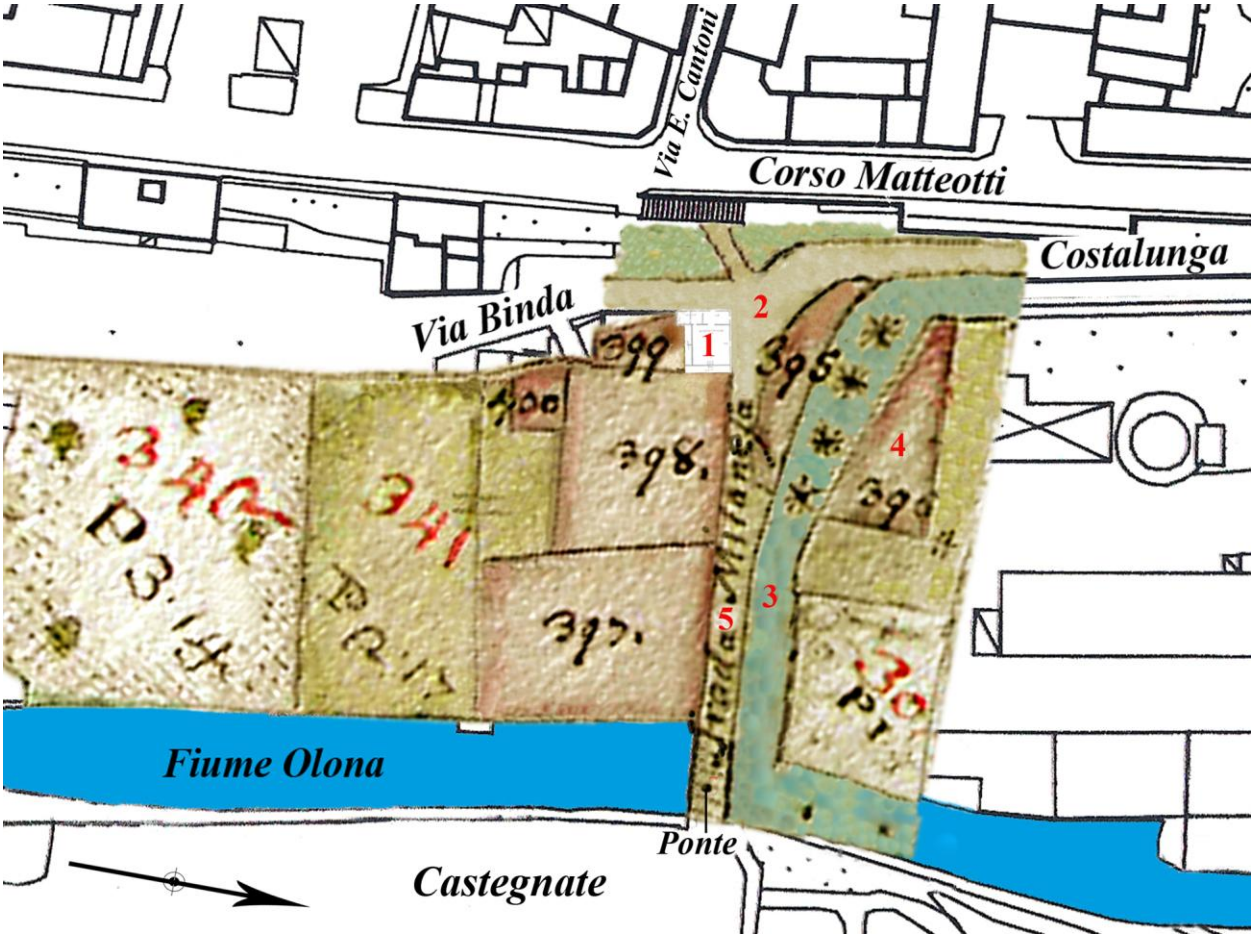
L'altare era stato consacrato, ma il sigillo fu trovato manomesso.

La chiesa, come si può presumere dagli indizi, è stata consacrata.

Sopra l'altare esiste una icona antica sulla quale sono rappresentati i santi Gerolamo, Simone, Donato e Lucia.

Davanti alle porte d'ingresso della chiesa esiste un portico.

La chiesa di S. Simeone, non essendo elencata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, è stata costruita dopo il 1310 circa, nel territorio di *Concorezzo* o Cogorezio, ma la data di costruzione è ancora sconosciuta, mentre la sua ubicazione è ora possibile definirla con buona approssimazione, grazie ad altre indicazioni contenute nel manoscritto del 1574.



Ubicazione della chiesa di S. Simeone (1) sulla mappa di Castellanza del 1722 sovrapposta a quella del 1990.

Nel Stato delle Anime del 1574[5] si legge:

In fondo alla costa a San Simeone nella casa del signor Pedro Crivelli habita la famiglia di *Battistino Bataino d'anni 38.*

Nel molino delli signori Fagnani appresso la chiesa de San Simeone sopra l'Holonella habita Ambrogio Fontana molinaro d'anni 30.

La *costa* è riferibile all'attuale Costalunga, *in fondo* alla quale c'era la piazza (2) che si poteva vedere dalla finestra della chiesa di S. Simeone (1), corrispondente all'attuale piazza Soldini.

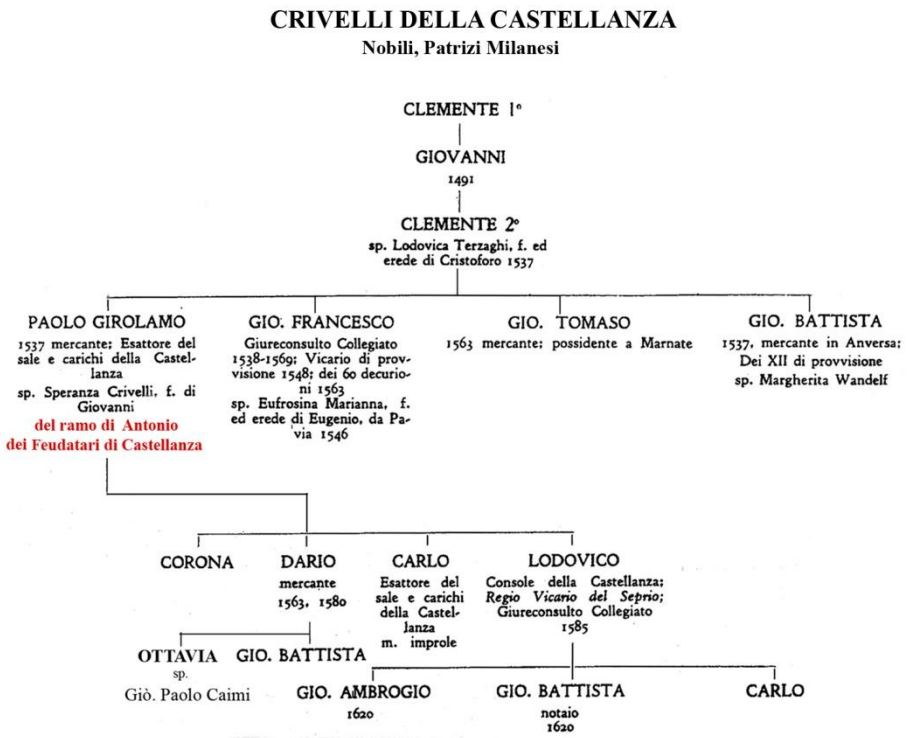
Il mulino dei Fagnani (4) si trovava all'interno della curva in *fondo* la discesa, nell'ex area del Cotonificio Cantoni, che era alimentato *dall'Holonella* (3) o roggia molinara, oggi in parte ancora visibile priva di acqua, che termina nel fiume Olona vicino al ponte.

Il mulino che nel 1574 apparteneva ai signori Fagnani, nel 1581 era proprietà di Dario Crivelli, ed è lo stesso mulino che nel 1751 era registrato nel map. 396, proprietà di Galeazzo Caimi, al quale apparteneva anche *una porzione di casa d'affitto con cantina* sita nel vicino map. 395, mentre dell'altra porzione, *casa d'affitto con forno,* apparteneva al marchese Giacomo Fagnani.

E' molto probabile che si tratti del frazionamento della casa appartenuta a Pietro Crivelli nel 1574, affittata a *Battistino Battaino*, che nel 1578 esercitava la professione di *postaro*[6].

L'orientamento canonico della chiesa, est-ovest e la piazza visibile dalla finestra, consente di posizionarla in modo che i due accessi al portico siano rivolti verso la piazza e verso l'inizio della contrada di Cogorezio, poi via per Borsano, oggi via Eugenio Cantoni.

Sulla piazza (2), lungo la strada che porta al ponte (5) e quella che portava a Legnano, oggi via Binda, sono collocabili altre proprietà che i nobili Crivelli avevano nel 1574, testimoni dell'entità della loro presenza nell'area circostante la chiesa di S. Simeone, della quale essi ne avevano la cura.



[5] ASDMi, 1574, pp. 35, 37.

[6] ASDMi, 1578, p. 30.

Il postaro è colui che rivendeva al minuto in pubblica bottega, pane, ferine, formaggi, ed altre cose di uso quotidiano.

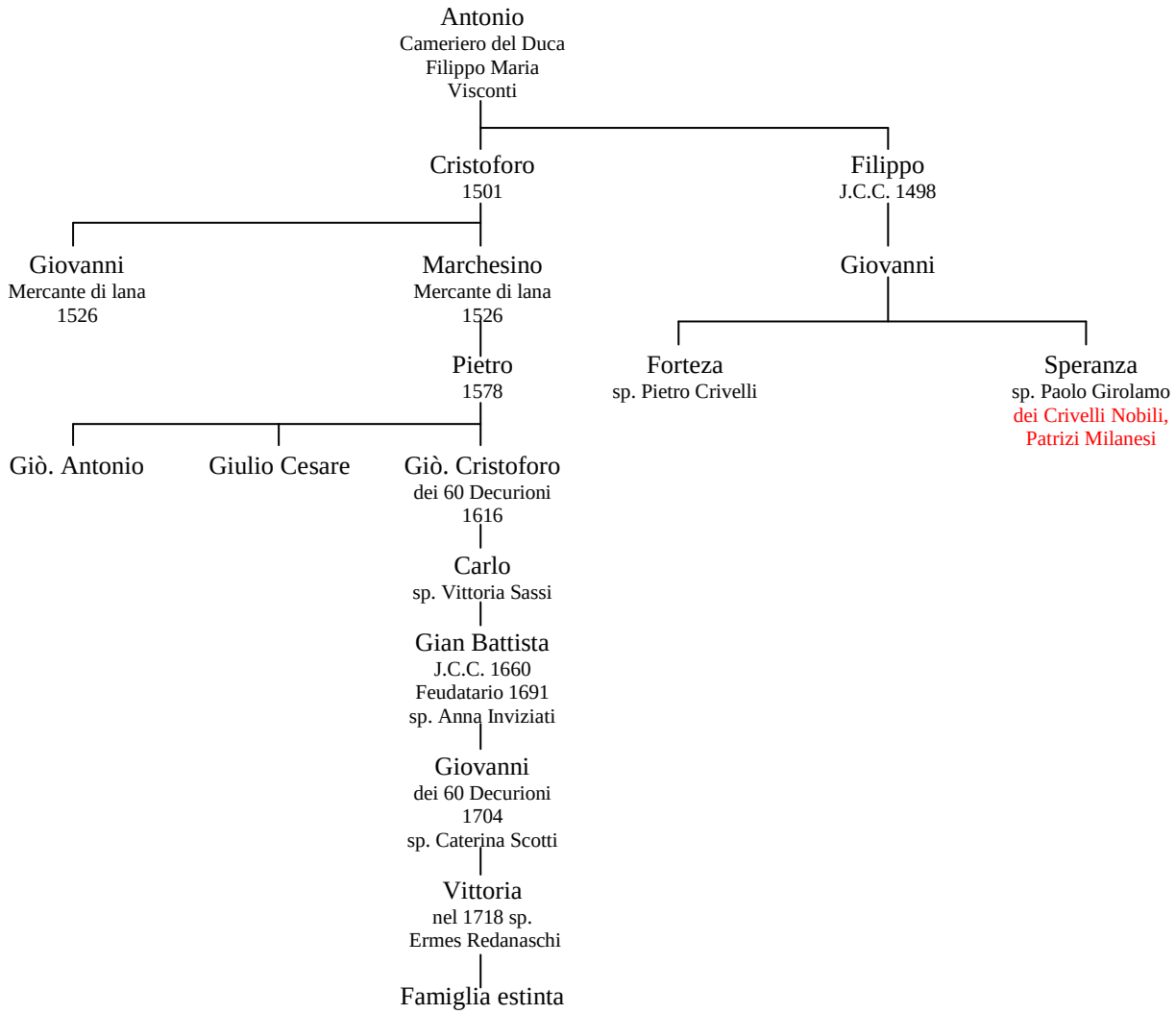
Dario Crivelli, nobile milanese e mercante, era figlio di Paolo Girolamo, nobile e patrizio milanese della linea di Clemente I, e Speranza, figlia di Giovanni Crivelli, della linea dei Feudatari di Castellanza.

Giò. Tomaso Crivelli, mercante e possidente a Marnate, con testamento del 25 dicembre 1575 fondò una primogenitura a favore del nipote Dario, che nel 1574 possedeva un mulino *sopra l'Holonella* a Sponzano, condotto da *Giouanne Morono*, e una casa nella contrada di Cogorezio, affittata ad *Ambrosio Langiè*.

Leggendo lo Stato delle anime del 1581 si nota l'incremento delle proprietà del nobile Dario Crivelli, certamente in parte dovuto alla primogenitura ricevuta dallo zio: in quell'anno egli possedeva due mulini e nove case[7], in una delle quali, in contrada Sponzano, abitava il prete Giorgio Cattaneo, probabilmente cappellano della cappella di S. Clemente che i Crivelli avevano nella chiesa di S. Giulio, e il fratello Giò. Angelo con i suoi famigliari[8].

Più consistente era il patrimonio fondiario detenuto da *Pedro* o Pietro nel 1574, appartenente alla linea dei Crivelli Feudatari di Castellanza, figlio di Marchesino Crivelli, mercante di lane; Pietro abitava *nella casa propria* in contrada di *Sponziano*[9].

CRIVELLI FEUDATARI DELLA CASTELLANZA

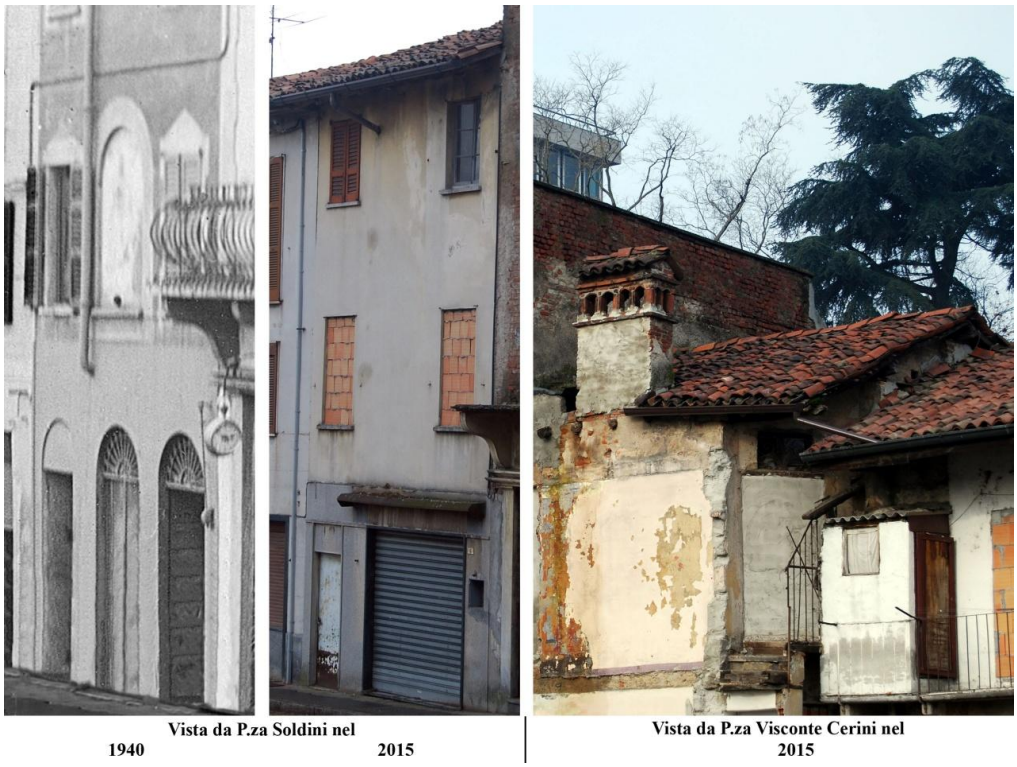


[7] ASDMi, 1581, pp. 1, 3, 7, 17, 18, 24, 26, 28, 35, 36.

[8] ASDMi, 1578, p. 19 e 1581, p. 17.

[9] ASDMi, 1574, p. 26.

Le due scritte *case dei vicini* che si leggono dietro le pareti est e sud, nel disegno della chiesa di S. Simeone, sono certamente indicative delle proprietà confinanti dei Crivelli, una delle quali, quella a est, è testimoniata da una porzione dell'edificio registrato nel map. 398 del Catasto Teresiano del 1751 che apparteneva all'*Ospitale della Famiglia Crivelli di Cerro*, i cui resti sono oggi visibili in piazza Soldini, mentre il camino a essa pertinente è visibile dalla retrostante piazza Visconte Cerini.



Resti di case dei nobili Crivelli.

E' possibile ubicare in questo luogo la casa citata nello Stato delle anime del 1574[10]:

Nella casa del signor Pedro Criuello habita messer Francesco Criuello d'anni 60, con sua moglie Catharina d'anni 55 e la serua Giovannina d'anni 25.

Nell'altra casa del sodetto signor Pedro Criuello in fondo della costa habita messer Galeazo Morono d'anni 71 e i suoi familiari: potrebbe essere la casa confinante con la parete sud della chiesa di san Simeone, situata nell'area corrispondente al map. 399 dove, nel 1751, è registrata una casa da massaro appartenuta al nobile Giuseppe Caimi.

Dopo la demolizione della chiesa decretata dall'arcivescovo Federico Borromeo nel 1604, l'area potrebbe essere stata acquisita dai Crivelli e da questi pervenuta ai nobili Caimi, con i quali si era stretto un legame matrimoniale importante: *Giò Pauolo Caimo o* Giovanni Paolo Caimi, dei 12 di Provvisione di Milano nel 1618, aveva sposato Ottavia Crivelli, figlia di Dario.

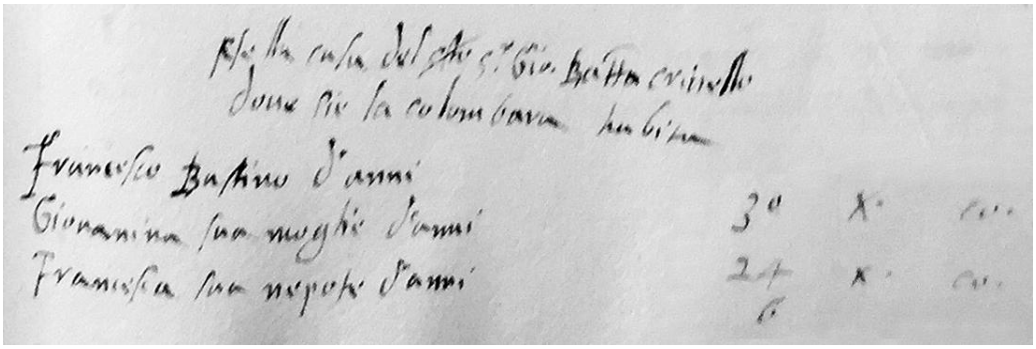
Un'altra importante testimonianza si trova nei documenti dei Crivelli, dove è registrata la vendita della casa nobile sita in Castellanza fatta nel 1747 dalla nobildonna Vittoria Odescalchi, moglie del marchese Hermes Crivelli, al marchese Giacomo Fagnani, con fidejussione del fu nobile Giovanni Crivelli[11].

[10] ASDMi, 1574, p. 35.

[11] L. CARNELLI, *Il fiume Olona, le acque, la storia, i mulini,* Gorla Maggiore 2006, p. 399.

Si tratta della casa registrata nel map. 400 del Catasto Teresiano del 1751, affittata ad Andrea Cattaneo e figli: essa aveva diverse camere al piano terreno e altre a quello superiore, una corte, un giardino, cintato da un muro, e prati annessi siti nei mapp. 341 e 342, irrigati per mezzo di un canale derivato dall'Olona; le coerenze sono: la strada pubblica Castellanza-Legnano, corrispondente all'attuale via Binda, il fiume Olona e la roggia del mulino Custodi.

In quel luogo, nel 1574, probabilmente si trovava la casa del *signor Giò Batta Criuello doue sie la colombara*, in cui abitava *Francesco Bastino d'anni 30* con la moglie e una nipote.


Francesco Bastino d'anni 30
Gioannina sua moglie d'anni 24
Francisca sua nepote d'anni 6

La colombara, o colombaia, era una costruzione tipica del paesaggio rurale che fin dal medioevo si diffuse in Italia, il cui aspetto variava da regione a regione.

Le colombaie lombarde erano normalmente delle costruzioni, dette anche torri, a pianta quadrangolare, nella maggior parte dei casi edifici residenziali, con l'ultimo piano strutturato in modo da ospitare l'allevamento dei colombi.

Essi avevano una o più pareti con dei piccoli fori circolari o triangolari nella parte alta protetta dalla gronda, in cui i volatili passavano per entrare in un unico ambiente senza finestre in cui potevano nidificare; dalle pareti sporgeva una cornice in cotto che costituiva un piano d'appoggio per i volatili.

I colombi erano allevati per la loro prelibatezza e per il valore nutritivo della loro carne, oltre che per la produzione di guano utilizzato come concime.

Probabilmente la colombaia era simile a quella che si trovava in un cortile in via Roma a Castellanza, visibile in una foto del 1971.

L'edificio, ristrutturato, è oggi visibile da via Bernocchi.

Nello stato delle anime del 1574 si legge: *Nella casa del signor Giò. Batta Criuello ap.sso* (vicino) *al ponte habita il signor Giò Batta Criuello d'anni 38 e il seruo Battista Rolò d'anni 32*; e' possibile collocare questa casa nell'area corrispondente al map. 397 del catasto del 1751.

In un documento del 1696, si legge che nel 1578, Pietro Crivelli assegnò parte dei suoi beni ai figli *Giò. Cristoforo*, *Giò. Antonio* e *Giulio Cesare*, come *premio di emancipazione*; a quest'ultimo assegnò *una casa in la Castelanza a quale tene a fitto Battistino Battaino con suoi orto, apoteca* (ripostiglio) *et altre sue raggioni et pertinenze, alla quale coherenza da una parte strada, dall'altra il signor Dario Criuello et dall'altra il predetto sig. Dario, mediante l'olonella.*

Un'altra casa da pigionanti in detto luogo con suo orto, et apotheca contro al sodetto parapetto, doue si fa prestino, forno et altra sua, alla quale coherenza altra uolta, e anco di presente strada, dall'altre due uolte il detto signor Giò. Pauolo Caimo mediante il fiume dell'olonella[12].

A Giulio Cesare pervenne il mulino che il padre Pietro possedeva in Castegnate nel 1574 e 1578[13].

Nello Stato delle Anime del 1581 si legge che *nella casa noua nella fornace del signor Pietro Crivelli habita* la famiglia di *Francesco Carigi detto baita d'anni 37*[14]; si tratta della fornace per laterizi appartenuta ai nobili Vismara nel 1386[15], che si trovava sulla *Strada Milanesa di Sesto,* il vecchio Sempione, oggi via Bettinelli a Castegnate.

Localizzazione della fornace nel 1606.

Non è nota la provenienza della materia prima, l'argilla, invece è certa l'abbondante disponibilità in zona del combustibile necessario per il suo funzionamento, la legna dei boschi di castagno; nel 1650 la fornace era ancora attiva e apparteneva ai nobili Cuttica[16].

Nel Catasto Teresiano del 1722, nello stesso mappale è registrato *Sito di casa di Giò Batta Cottica detta La* Fornace, mentre in quello del 1751 si legge *Casa da massaro* posseduta da *Antonio Cottica* figlio di *Giò Batta.*

---

[12] Legnano, Società Arte e Storia (d'ora in poi SASL), *Documenti Fagnani e Crivelli 1500-1600.*

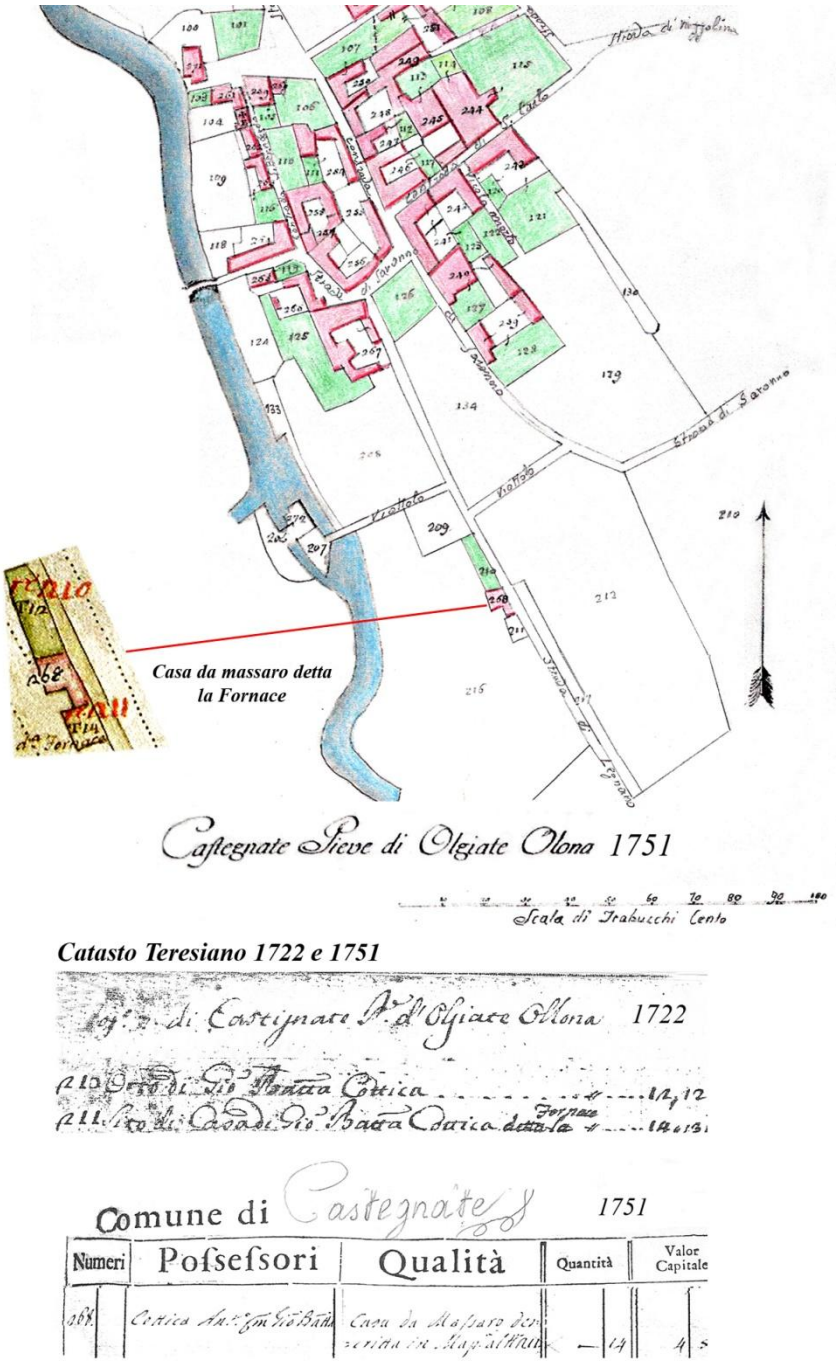
[13] ASDMi, 1574, p. 30, 1578, p. 33, 1581, p. 31.

[14] ASDMi, 1581, p. 50.

[15] E. SAITA, *I Vismara*, in Nuova Rivista Storica, fasc. I, 1992, p. 92.

[16] L. CARNELLI, 2006, p. 398.

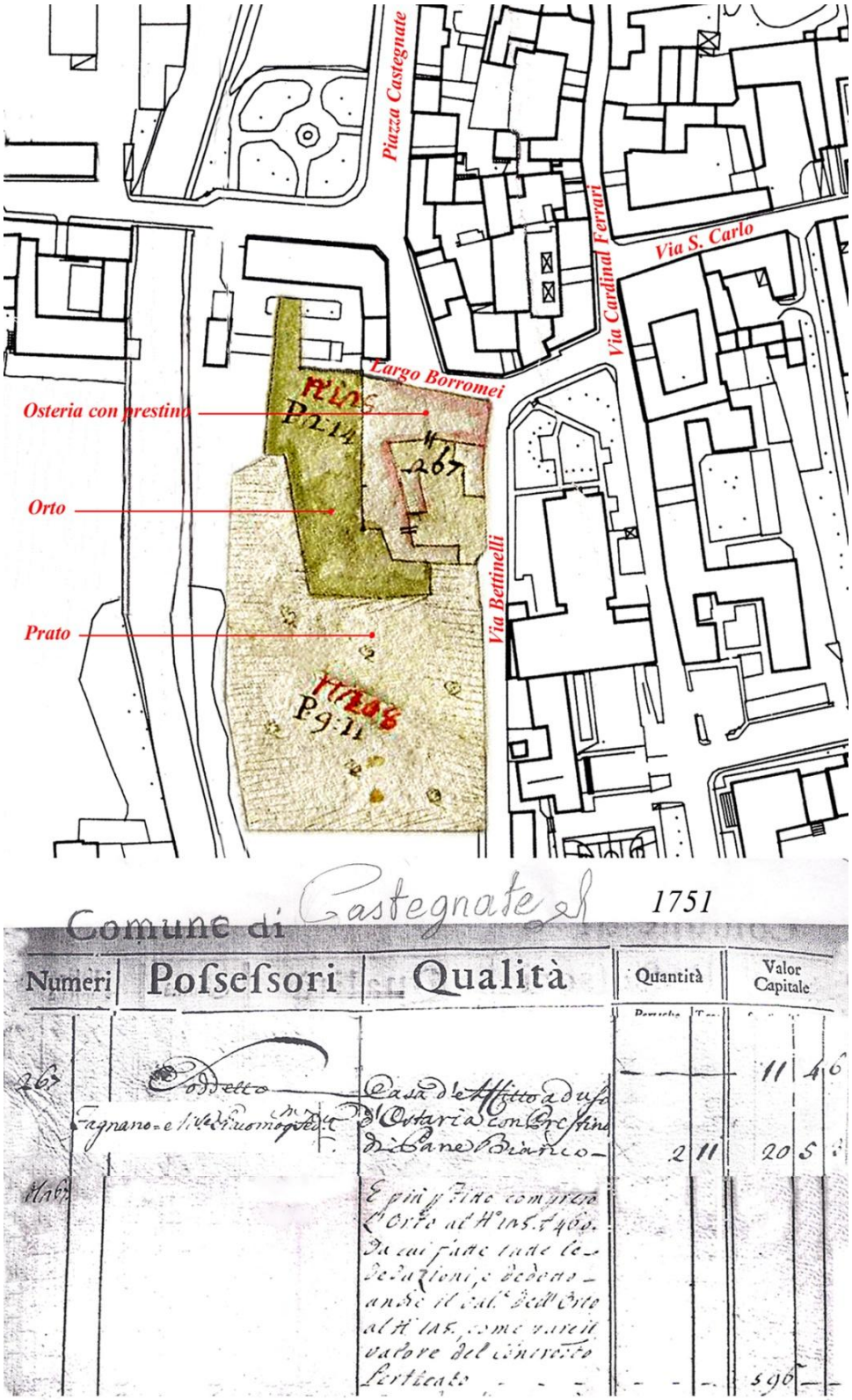
Un ricordo della fornace si trova in un atto di vendita beni tra nobili Cuttica del 7 giugno 1791, in cui si legge una coerenza con il *Campo detto delle Fornaci recentemente alienato al nob.le sig.r canonico Luigi Cuttica*.



Localizzazione della fornace nel 1722 e 1751.

Notevole era anche il patrimonio detenuto dai nobili Fagnani in Castellanza e Castegnate nel 1574, che comprendeva il mulino a Cogorezio e un altro a Castegnate, dove possedevano anche un'osteria con prestino, canepa (cantina), orto, cassina, pozzo, affittata a *Donato Crespo d'anni 58*[17].

[17] ASDMi, 1574, p. 43.



Localizzazione osteria dei Fagnani nel 1751.

Documenti che si trovano nell'Archivio della Società Arte e Storia di Legnano, testimoniano le acquisizioni di proprietà site nel territorio di Castellanza e Castegnate fatte da Donato Fagnani, figlio di Battista, che nel 1555 figura tra i più facoltosi sovvenzionatori della Camera di Milano, organo del governo cui era affidata l'alta direzione delle entrate e il controllo delle spese.

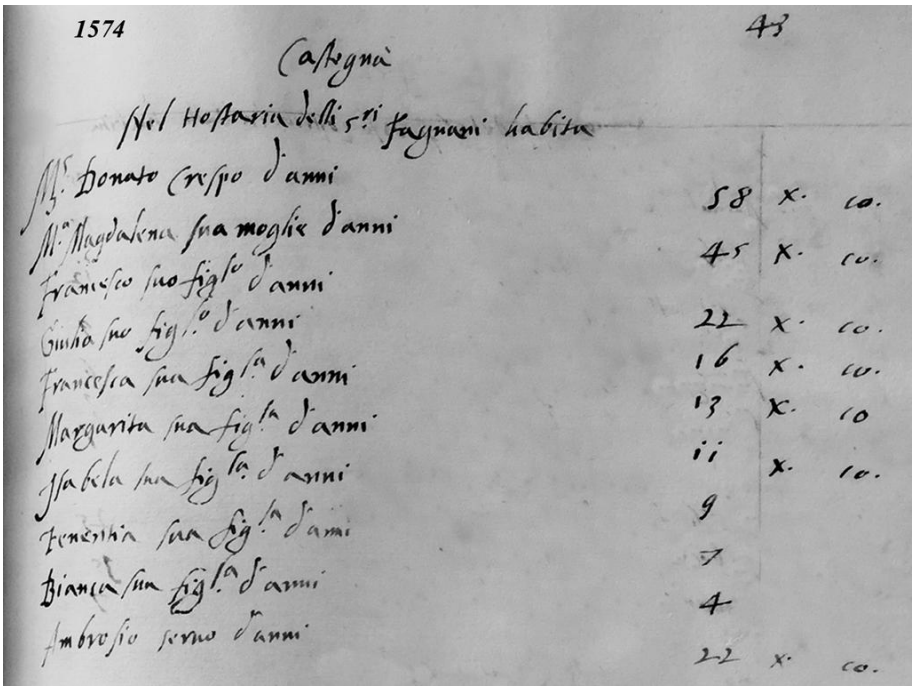
L'inizio dell'attività dell'osteria si può far risalire al 1546, quando la nobildonna Giulia Sanseverino, che deteneva un discreto patrimonio fondiario in Castellanza, donò al nobile Donato Fagnani i diritti d'esercizio delle varie attività collegate alla gestione dell'osteria.

Giulia era figlia di Ugone Sanseverino, patrizio napoletano, terzo conte di Saponara (ME), senatore di Milano, signore di Pandino, Cavaliere Aurato, generale del Duca di Milano; nel 1525, con una dote di 9000 ducati, Giulia sposò Gian Antonio Del Mayno dei conti di Borgofranco, località della Lomellina, oggi Suardi, e abitò a Milano in Contrada del Mayno.

Di particolare interesse è il contenuto di un atto rogato dai notai *Galdo Lodi et Giò Stefano Villa* di Milano datato 14 maggio 1546, in cui sono indicate due donazioni e due vendite fatte da Giulia Sanseverino a Donato Fagnani[18].

La parte dell'atto che interessa è la prima, quella che riguarda la donazione tra vivi fatta dalla Sanseverino al Fagnani *del datio* (licenza) *di vendere, et far vendere il pane, vino et carni a' minuto nel Luoco della Castellanza, et della raggione* (diritto) *di far fare il pane bianco uenale* (da vendere) *di detto Luoco;* la Sanseverino si riservò il diritto *di godere dei frutti et emolumenti di essi datij in vita di essa.*

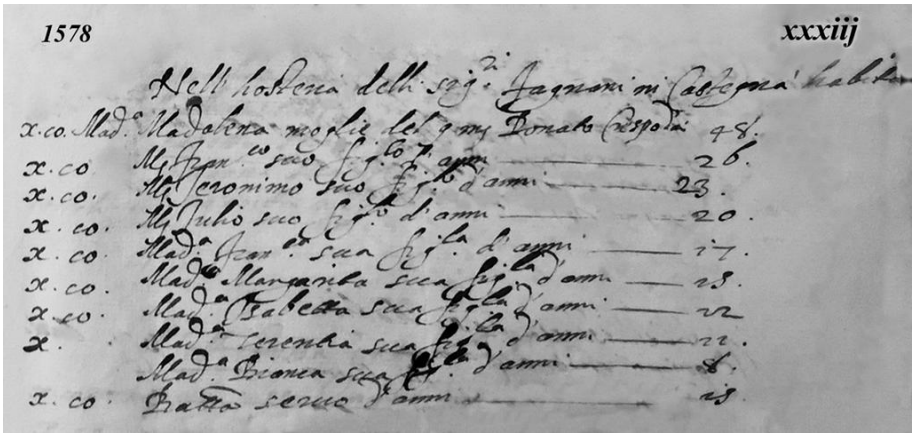
Negli Stati delle Anime si ricavano notizie riguardanti gli osti e le loro famiglie, compresi i servi:


1574 43

Castegnà

Nel Hostaria delli S.ri Fagnani habita

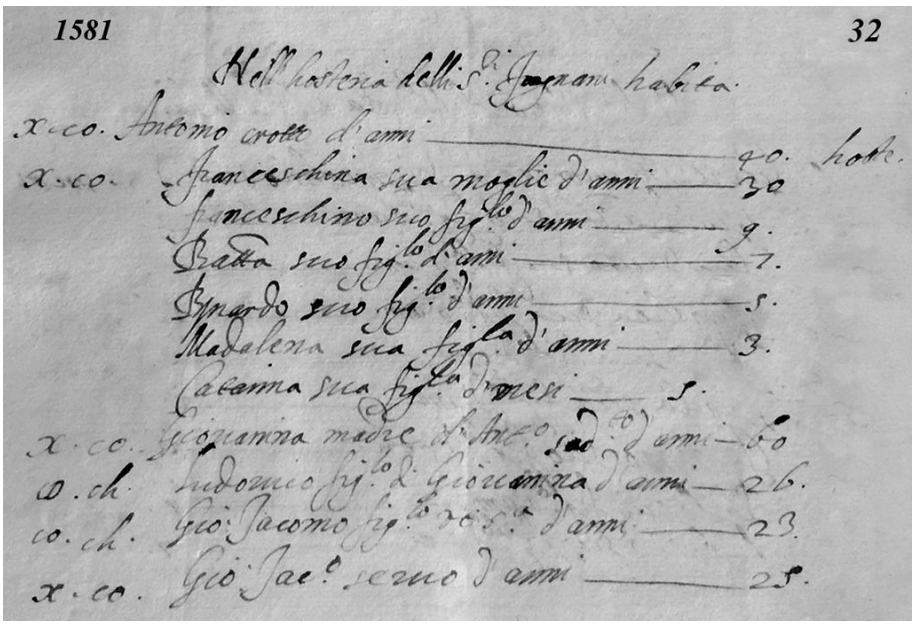
M.s Donato Crispo d'anni	58	x.	co.
M.a Magdalena sua moglie d'anni	45	x.	co.
Francesco suo figlio d'anni	22	x.	co.
Giulio suo fig.lo d'anni	16	x.	co.
Francesca sua fig.la d'anni	13	x.	co
Margarita sua fig.la d'anni	11	x.	co.
Isabela sua fig.la d'anni	9		
Venentia sua fig.la d'ami	7		
Bianca sua fig.la d'anni	4		
Ambrosio servo d'anni	22	x.	co.


1578 xxxiij

Nell hostaria delli sig.ri Fagnani in Castegnà habita

x.co.	Mad.a Madalena moglie del s.r Donato Crispoli	48.
x.co.	M.r Gian.o suo figlio d'anni	26.
x.co.	M.r Geronimo suo figlio d'anni	23.
x.co.	M.r Julio suo figlio d'anni	20.
x.co.	Mad.a Gian.a sua figlia d'anni	17.
x.co.	Mad.a Margarita sua figlia d'anni	15.
x.co.	Mad.a Isabetta sua figlia d'anni	12
x.	Mad.a Serenda sua figlia d'anni	11.
	Mad.a Bianca sua figlia d'anni	8.
x.co.	Gratto servo d'anni	18.

[18] SASL, *Documenti Fagnani e Crivelli 1500-1600.*


1581 32

Nell'hosteria delli S.ri Fagnani habita.

x.co. Antonio crotte d'anni ____ 40. hoste.
x.co. Franceschina sua moglie d'anni ____ 30
Franceschino suo fig.lo d'anni ____ 9.
Batta suo fig.lo d'anni ____ 7.
Bernardo suo fig.lo d'anni ____ 5.
Madalena sua figlia d'anni ____ 3.
Catarina sua fig.la d'mesi ____ 5.
x.co. Giouanina madre d'Ant.o sud.o d'anni ____ 60
o.ch. Ludomico fig.lo di Giouanina d'anni ____ 26.
co.ch. Giò Jacomo fig.lo sc.o d'anni ____ 23.
x.co. Giò Jac.o seruo d'anni ____ 25.

Al 14 febbraio 1596 data *l'investitura semplice per cinque anni dalle Calende di gennaio 1597 prossimo in avanti fatta da Giò. Batta Fagnani, figlio di Giacomo, anche a nome del Domino Colleg.to Rafele Fagnano suo fratello in Pietro Antonio Crespi stipulante anche a nome di Gerolamo di lui fratello dell'hosteria posta nel luogo di Castellanza Pieue d'Olgiate Olona, con prato annesso di pertiche 10 circa, con la raggione di esarcire detta hosteria e di vendere pane, vino e carni a minuto secondo il solito; item del prestino di pane bianco annesso. L'annuo fitto di 140 lire imperiali da pagarsi ne termini convenuti* [19].

John Evelyn (1620-1705), gentiluomo inglese molto apprezzato dalla monarchia britannica, viaggiatore e scrittore, si trovava a Milano nel 1646, tappa di un lungo viaggio che stava compiendo.

Nel diario in cui egli descrisse quel viaggio, si legge che dopo aver lasciato Milano per recarsi ai *piedi delle Alpi, il primo giorno siamo arrivati a Castellanza dove scorre un fiume considerevole nel Lago Maggiore* [20].

Qui a pranzo c'erano due o tre Gesuiti, che erano molto importuni e curiosi, con cui abbiamo rifiutato la conversazione il più decentemente possibile; quindi proseguimmo il nostro viaggio attraverso una pianura fertile, ma il tempo era umido e fastidioso.

A sera noi siamo a Sesto (Calende).

Evidentemente il fiume era l'Olona di cui non era bene informato circa la sua fonte e il suo percorso.

Certamente la comitiva sostò nell'osteria dei Fagnani, l'unica esistente sul vecchio tracciato del Sempione che attraversava il fiume Olona a Castegnate, nella quale incontrò i Gesuiti, probabilmente ritenuti agenti dell'Inquisizione che operava nello stato di Milano durante la dominazione spagnola.

Nel diario aveva già annotato che *in avvicinamento della città di Milano parte della compagnia, nel terrore dell'Inquisizione (più severa qui che in tutta la Spagna) pensò di gettare via alcuni libri e giornali Protestanti*[21].

---

[19] SASL, *Documenti Fagnani e Crivelli 1500-1600.*

[20] J. Evelyn, *Memoirs of John Evelyn, comprising his diary from 1641 to 1705-6. Diary from 1620 to 1648,* vol. I, London 1827, p. 366.

[21] J. Evelyn, 1827, p. 355.

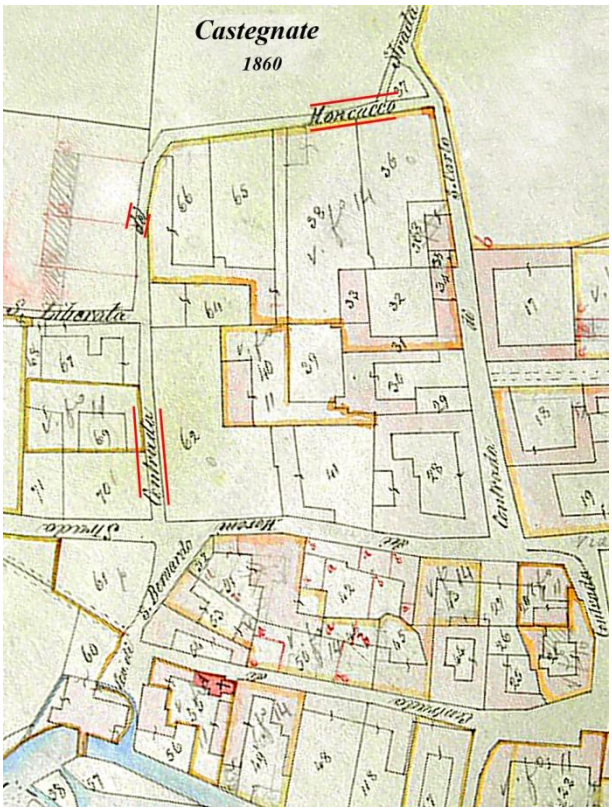
Nel 1691 era oste Giovanni Pietro Peloia, nativo di Lezzeno sul lago di Como, da molti anni affittuario della struttura che apparteneva a Federico Fagnani *dove faceva affari d'oro vendendo vino, pane, carne e dava alloggio ai viaggiatori*[22].

Nel marzo 1691, il Questore Ortensio Cantoni, al fine di acquisire informazioni necessarie per la concessione del feudo di Castegnate e Nizzolina a Simone Daverio, interrogò il console di Castegnate Paolo Raimondi e Giovanni Pietro Peloia nell'osteria da lui gestita.

In un documento datato 27 luglio 1733 conservato nell'Archivio del Consorzio del Fiume Olona, si legge che Stefano Peloia, oste in Castegnate, aveva a livello il mulino di Francesco Bossi condotto da Francesco Ramolini[23].

Il 31 luglio 1756, presso l'osteria di Castegnate tenuta da Stefano Tencone, il questore Luca Pertusati procedette alla solita inchiesta conoscitiva per la concessione del feudo di Castegnate a Francesco Guaita, interrogando il console Giovanni Moresco e Alessandro Vimercati abitante a Castegnate[24].

Nello Stato delle Anime del 1574 si trova la più antica indicazione nota del toponimo *Moncuco,* poi Contrada del Moncucco nel 1860, oggi ricordata dalla Via Moncucco che inizia da piazza Castegnate e termina all'incrocio con il viale Italia.



Localizzazione della Contrada del Moncucco nella mappa del Cessato Catasto di Castegnate del 1860.

[22] *P. BONDIOLI, Castegnate sull'Olona, Milano 1938, pp. 42,43.*

[23] Castellanza, Archivio del Consorzio del Fiume Olona, cart, 1207.
Livellario era colui che possedeva il mulino in enfiteusi, contratto con cui si assume l'utile dominio di un bene altrui per lungo tempo, pagando un canone annuo in denaro o in derrate, detto livello.

[24] P. BONDIOLI, 1938, pp. 48,49.

Moncucco, toponimo abbastanza ricorrente nella toponomastica Italiana, è una forma contratta di *Monte Cucho* trovato in scritti altomedioevali e maggiormente frequente nel Basso Medioevo: *Mons Cucchus, Montem Cuccum* ecc.[25].

L'origine sembra derivare dal latino *mons*, monte, altura, area elevata, e *cucus*, radice tardo latina riferita all'aspetto tondeggiante.

Questa interpretazione sembra abbastanza aderente ai lineamenti geomorfologici della parte più alta di *Castegnà*, o Castegnate, dove, nel Catasto Teresiano del 1751, è indicata come *Strada di circonvallazione* quella che poi sarà chiamata la Contrada del Moncucco.

Importanti per l'economia del territorio erano otto mulini, quattro sulla sponda destra dell'Olona nel territorio di Castellanza, e quattro sulla sponda sinistra nel territorio di Castegnate, in cui abitavano i molinari con le loro famiglie.

Sulla sponda destra, partendo da nord:

Nel molino del signor Dario Criuelli sopra l'Holonella habita Giouanne Morono molinaro d'anni 52[26]*;* è il mulino che si trovava all'inizio della roggia molinara (olonella), oggi in parte visibile senz'acqua, derivata sulla riva destra dell'Olona, nell'area dell'ex Cotonificio Cantoni, dove sono i due ponti, quello stradale di via Piave e quello dismesso delle FNM.

Nel molino delli signori Fagnani vicino alla chiesa di San Simone sopra l'Holonella habita Ambrogio Fontana molinaro d'anni 30[27]*;* si tratta del mulino già citato che si trovava in fondo alla Costalunga nell'area ex Cantoni.

Nel primo molino de sotto quale sie del signor Ludovico Vicemala (Vismara) *da Legnano habita Franceschino Toso de masima molinaro d'anni 28;*

Nell'altro molino contiguo qual sie del signor Batta Vicemala habita Beltramo Talone molinaro d'anni 30[28]*;* questi due mulini erano affacciati sulla stessa roggia molinara formando un mulino doppio, che si trovava dove ora c'è la piazza del mercato dedicata al Visconte.

Del altra parte del Fiume Holona (sponda sinistra):

Nel molino di sopra (a nord) *qual sie del signor Oldrato Lampugnano Habita Antonio Bonsignori molinaro d'anno 28*[29]*;* il mulino si trovava sulla riva sinistra dell'Olona, vicino ai due ponti, quello stradale della via Piave e quello dismesso delle FNM, utilizzato come azionamento della fabbrica di garze del Cotonificio Cantoni detta *Molinolo.*

Nel molino delli signori Fagnani a San Bernardo habita Andrea Rosso molinaro d'anni 34[30]*;* è il mulino che si trovava vicino all'antica chiesa di San Bernardo in piazza Castegnate, trasformato *pel servizio del Candeggio Cotonificio Cantoni.*

Nel molino de sotto qual sie del signor Pedro Criuello habita Hieronimo Tolone molinaro d'anni 40[31]*;*

Nel altro de sotto qual sie del signor Giò. Batta Criuello habita Jacomo Morono d'anni 40[32]*;* si tratta di due mulini vicini ma posti su due rogge molinare parallele, che si trovavano dove oggi c'è la piazza del mercato dedicata al Visconte Cerini.

---

[25] E. PULETTI, *Ecco tutto quello che c'è da sapere sul Monte Cucco,* in *Corriere dell'Umbria,*2003.
[26] ASDMi, 1574, p. 36.
[27] ASDMi, 1574, p. 37.
[28] ASDMi, 1574, p. 38.
[29] ASDMi, 1574, p. 39.
[30] ASDMi, 1574, p. 40.
[31] ASDMi, 1574, p. 41.
[32] ASDMi, 1574, p. 42.

Lo Stato delle anime del 1574 apre uno spiraglio sulla vita economica di Castellanza con Castegnate, dove sono state censite 823 anime: 496 abitavano in Castellanza divisi in 85 famiglie, 327 abitavano in Castegnate divisi in 51 famiglie.

Alcuni membri del casato Crivelli avevano la propria abitazione in Castellanza: Giuseppe, Cesare, Alfonso, Carlo, Prospero, Pietro, e Giò. Battista, mentre in Castegnate vi era l'abitazione del nobile Oldrado Cuttica.

A Castellanza abitavano alcuni personaggi appartenenti a famiglie benestanti: *Giouanne, Alesandro, Francesco, Bianca Turriani e Presidonio Toso.*

Nella seguente tabella sono riepilogate le professioni dei capifamiglia non possidenti:

Professione	In Castellanza numero	In Castegnate numero
Barbiero mj (magistro): barbiere con funzione di medico	1	
Brazante: bracciante, contadino	29	18
Calzolare: calzolaio	1	
Fattore: persona di fiducia preposta alla conduzione di un fondo agricolo	1	1
Ferraro: fabbro, lavoratore di metalli	1	1
Fornasaro, fornaro: fornaio		2
Legnamaro: falegname	3	
Lizore: fabbrica corde (da lizza, tardo latino helcia, corda da trainare)		1
Massaro: conduttore di podere, cui presiede i lavori e cura il bestiame	22	14
Molinaro: conduttore di mulino e suo aiutante	7	4
Oste		1
Postaro: rivenditore al minuto di pane, farine, formaggi e vino	1	
Resegatto: tagliatore di legno (da resega)	1	
Sarto	1	3
Scarpolino: fabbrica scarpe		1
Tessitore		1
Touagliaro: fabbricante di tele		1

Il dato più importante che possiamo ricavare è che i capifamiglia dediti all'agricoltura: fattori, massari e braccianti, erano 86 su 136, pari a circa il 63%, indice di un'economia agricola che era in grado di assicurare sufficienti mezzi di sussistenza, grazie anche alla produzione di vino, genere basilare dell'alimentazione.

Conferme di un'importante produzione vinicola si trovano già in documenti di fine Trecento e Quattrocento, riguardanti 15 appezzamenti vineati, per un totale di 384 pertiche, che i nobili Vismara avevano a Castellanza e Castegnate[33].

In un atto di donazione del 1561 si legge che, nella prima metà del 1500, la nobildonna Giulia Sanseverino fece piantare e crescere, nei terreni che possedeva in Castellanza, quattromila viti e cinquecento gelsi, spendendo rispettivamente 2000 e 300 lire imperiali; a Castellanza, essa possedeva un torchio da vino e un numero imprecisato di tini[34].

Questi dati sembrano contraddire i risultati di alcuni studi che concordano nel sottolineare la povertà del suolo nella parte occidentale dell'Alto Milanese e il magro raccolto che se ne poteva ricavare.

Nel 1854, un acuto osservatore della realtà agricola lombarda scriveva[35]: *La parte occidentale dell'Alto Milanese è conquistata sulle brughiere ... la fertilità è assai saltuaria, e la perseveranza umana fu messa a dure prove per vincere la natura riducendo a coltura grandi estensioni di terreni sterili. Rimangono però ancora considerevoli tratti di questi non ancora debellati dall'agricoltura; anzi le ericaje e i zerbi, di cui parlammo nella prima parte, appartengono quasi tutte all'alta pianura.*

Informazioni e dati più precisi riferiti alle realtà locali, sono ricavabili con uno spoglio accurato degli Stati delle anime, come nel caso di Castellanza, dove nei successivi aggiornamenti dello Stato delle anime sono stati ricavati i seguenti dati:

nel 1578 sono state censite 881 anime[36]: 521 abitavano in Castellanza divise in 88 famiglie, 360 abitavano in Castegnate divise in 50 famiglie; impegnati in attività agricole erano 88 capifamiglia su 138, pari a circa il 64%;

nel 1581 sono state censite 870 anime: 481 abitavano in Castellanza divise in 83 famiglie, 389 abitavano in Castegnate divise in 62 famiglie; dediti all'agricoltura erano 88 capifamiglia su 145, pari a circa il 61%.; la flessione è dovuta a 12 vedove registrate come capifamiglia, senza l'indicazione della professione.

Questi dati non indicano variazioni importanti, considerando anche le conseguenze della pestilenza che verso la fine di luglio 1576 rivelò la sua triste presenza a Milano, estendendo il contagio nella campagna, mietendo vittime per diciotto mesi; il numero dei morti della peste a Milano fu calcolato superiore ai 18000[37].

Tra le fonti del benessere milanese sullo scorcio del Quattrocento, l'attività agricola non era inferiore a quelle del commercio e dell'industria, di conseguenza le grandi speculazioni terriere accentrarono nelle mani di famiglie potenti milanesi grandi e prospere aziende agricole; tra queste famiglie furono i Crivelli e i Fagnani, che nel Cinquecento detenevano i maggiori possedimenti terrieri in Castellanza e in Castegnate.

Il lungo periodo di prosperità che aveva caratterizzato l'economia di tutta la Lombardia durante la seconda metà del secolo XV fu tragicamente interrotto a causa delle guerre cui si aggiunse la peste nel 1524, la carestia nel 1526, peste e carestia nel 1528 e 1529, 1533 e 1539, portando morte, miseria e devastazione anche nelle campagne lombarde[38].

---

[33] E. SAITA, *Strategie economiche e politiche di un casato milanese fra il XIV e XV secolo: I Vismara,* in "Nuova Rivista Storica", 1992, fasc. II, pp. 388, 389.

[34] SASL, *Documenti Fagnani 1500-1600, atto di donazione del 15 gennaio 1561.*

[35] S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia,* Milano 1854, p. 138.

[36] Alla pagina xxxxix (49) del manoscritto si legge: *Il numero di tutti è 783,* mentre il totale "contato" è di 881.

[37] C. Borromeo, *Memoriale ai Milanesi,* Milano 1965, nota redazionale XXVIII.

[38] G. VISMARA, *Aspetti e problemi dell'economia milanese e lombarda nei secoli XVI e XVII,* in *Storia di Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri,* XI, Milano 1958, pp. 377-383.

Seguì una decisa ripresa a partire dal 1540 fino al 1580, quando si verificò un graduale ripopolamento dei centri rurali, un'espansione degli investimenti agricoli e nella messa a coltura di terre abbandonate; furono restaurati le case, i cascinali, i mulini e quanto era stato rovinato nelle precedenti traversie.

In assenza d'informazioni locali, occorre riferirsi a quelle più generali che riguardano il nord-ovest di Milano e la valle Olona, dove l'attività agricola era prevalentemente dedicata alla coltura promiscua, che alternava ai seminativi coltivati a cereali, vigneti, alberi da frutta e gelsi[39].

Le colture erbacee e arboree praticate erano:

- frumento, nella varietà spelta più rustica e resistente al freddo;

- segale, che occupava la maggior parte dei seminativi autunnali, più rustica del frumento, utilizzata anche per la panificazione fornendo un pane più saporito e maggiormente conservabile;

- miglio, presente in qualsiasi tipo di terreno come coltura primaverile o estiva, era ridotto in farina per produrre pane, polenta e focacce, che assieme ai legumi rappresentavano la base dell'alimentazione della popolazione rurale;

- vite, nelle zone sabbiose e ghiaiose nelle vicinanze dei centri abitati;

- castagno, coltivato sotto forma di bosco da taglio periodico, per il frutto usato come alimento e per la produzione di legna da ardere e da opera;

- gelso, la cui coltura era importante per la produzione di foglie con cui si cibano i bachi da seta;

- quercia, utilizzata per la loro produzione di ghiande destinate ai maiali e di legname sia da opere sia da ardere.

In un istrumento rogato il 14 gennaio 1587, riguardante l'investitura per *fitti simplices* di un *sedimine et terre vinee sitj in loci Castellantie,* fatta dal *dominus Julius Caesar Cribellis, fq. Petri, ad Jo. Petrum della Porta fq. Francisci et Joanem della Porta eius Jo. Petri filium, sitantes in loco Castellantie,* sono elencati i prodotti da dare al locatore: frumento, segale, miglio e fichi.

Momenti di vita rurale sono descritti nella relazione pastorale fatta nel 1572? da Giacomo Francesco Cardano, cittadino milanese, *Preposto* della chiesa collegiata di S. Stefano di Olgiate Olona, riguardante la *Nota di tutte le cose che sono contra l'osservazione della festa per la pieve di Olgiate Olona, Gallarà e Dairago:*

I contadini al tempo che è tagliato il grano vanno le feste a legarlo nel campo.

Come hanno tagliato il miglio vanno a rivoltar la megliacca al sole per farla seccar la festa, et come hanno a casa la megliacca col miglio stanno tutta la notte della vigilia a batter miglio et ne tagliano anche la festa et il conducono a casa.

Come hanno il fieno tagliato nel prato et specialmente l'ultimo, vanno la festa a rivoltarlo et il conducono ancora a casa.

Al tempo delle vindemie conducono dell'uve a casa il dì della festa et si và anche al torchio a premerle.

Si cuoce il pane la festa et specialmente al Natale che si lavorarà per quella causa un pezzo del giorno istesso di Natale, et n'è causa che tutti i contadini all'hora cuoceno pane per duoi mesi a venire. Et in alcune terre dove è se non un forno, costumano di non cuocere mai per tutta la settimana aspettando tutti il sabbato, né potendo tutti cuocer quel giorno, si lavora tutta la notte del sabbato et un pezzo della Domenica, per il che molti ancora non odono la messa.

[39] G. FANTINATO, *Le coltivazioni nella valle dell'Olona nella prima metà del Quattrocento,* in *L'alto milanese nell'età del ducato,* Varese 1995, 171-180.

Le donne, quasi tutte le feste degli apostoli et alcune altre, lavano dei panni, svogliano il filo, ordiscono la tela, imbiancano la tela, mettono a seccar il grano che vogliono dar al molino il dì seguente.

Prima i molinari che sono in queste pievi sogliono serrar le mole la vigilia della festa a due hore avanti il giorno et poi il dì della festa le sciolgono subito che hanno udito la messa et lavorano tutt'il giorno.

Li detti molinari conducono del grano al molino la festa et lo riducono a casa dei padroni in farina, et più al Natale, Pasca (Pasqua) *di resurrettione et al novo raccolto, specialmente quando è preceduta carestia, et all'hora fanno lavorar la mole tutt'il giorno.*

Li prestinari che fanno il pane da vendere, qualche volta cuoceno le feste et dicono non poter di meno per i bisogni che vengono tal volta. Questi medemi mandano ancora le feste cavallate di pane o alle poste che rivendono e alle hostarie delle terre circostanti. Dicendo farlo per il medesimo giorno.

Gli hosti dei bettolini, peste delle povere anime, che danno a mangiare se non a quelli della loro Terra o delle terre vicine et rarissime volte al alcuno viandante, consumano tutto il giorno della festa in apparecchiar da crapulare (gozzovigliare) *a chi gli va a casa.*

Quelli che lavorano alle fornaci, alla festa o cuoprono le lotte[40] *con la paglia o le portano al coperto dicendo che se le lasciassero scoperte et venisse pioggia, che si guasterebbero et sarebbono inutili.*

Aliquid historia dignum

[40] File di mattoni distesi sulle aie attorno alla fornace per asciugare al sole prima di essere portati al coperto e poi cotti.